

Società civile e organizzazioni terroristiche: analisi della progressiva espansione della base sociale del terrorismo nel Caucaso del Nord¹

Artur Viktorovič Ataev

Ph.d. Facoltà di Politologia dell'Università Statale di Mosca "Lomonosov"

Riassunto

Ha recentemente acquisito importanza scientifica e strategica la disamina delle dinamiche di reclutamento delle organizzazioni terroristiche nel Caucaso Settentrionale. In particolare è oggetto del nostro studio la progressiva espansione della base sociale del terrorismo in quelle aree, possibile se vi è una risonanza mediatica locale volta al sostegno di alcune organizzazioni terroristiche, a loro volta sostenute da istituzioni della società civile e da alcune ONG. Al contempo bisogna notare che spesso le ONG hanno la possibilità di influenzare positivamente la riduzione della base sociale del terrorismo andando ad intervenire sui bisogni delle diverse minoranze nazionali e culturali dell'area, spingendole verso soluzioni pacifiche. Lo sfruttamento di tali positivi meccanismi può ridurre significativamente l'afflusso di nuovi partecipanti verso le organizzazioni terroristiche nel Caucaso Settentrionale.

Parole chiave: terrorismo, società civile, Caucaso Settentrionale, ONG.

Abstract. *Civil Society and Terroristic Organizations in Northern Caucasus*

The purpose of the present study is to identify and analyze the expansion of the social base of terrorism in the North Caucasus, which increasingly occurs thanks to the support of local institutions linked to civil society and to some NGOs with a strong anti-government orientation. At the same time, the author points out that NGOs often have the opportunity to positively influence the reduction of the social base of terrorism by intervening on the needs of the various national and cultural minorities of the area, pushing them towards peaceful solutions of their social and political problems.

Keywords: Terrorism, civil society, NGOs, North Caucasus.

1. Introduzione

Lo scopo del presente studio è quello di identificare e analizzare l'espansione della base sociale del terrorismo nel Caucaso del Nord, che sempre più spesso avviene grazie all'appoggio di istituzioni locali legate alla società civile e ad alcune ONG di forte orientamento anti-governativo e anti-federale.

Le domande che, in particolare, ci poniamo, sono: In che modo i leader delle organizzazioni terroristiche cercano di utilizzare il potenziale eversivo della società civile locale per espandere la propria base sociale terroristica? In che modo le varie ONG presenti in quell'area interpretano le attività delle organizzazioni terroristiche, e come avviene l'infiltrazione dei terroristi in alcune specifiche ONG? La società civile locale ha, al

¹ Traduzione dall'originale russo a cura di Alessandra Carbone.

contrario, delle potenzialità per influenzare positivamente la questione e dunque assottigliare la base sociale del terrorismo?

2. Organizzazioni terroristiche: in che modo lo sfruttamento della protesta politica rafforza la loro influenza

Da tempo alcuni dei maggiori esperti di fenomenologia del terrorismo ritengono che «nel Caucaso Settentrionale gruppi, strati e talvolta intere popolazioni solidarizzanti con gli obiettivi dei leader terroristici - e da essi manipolati - costituiscano una efficace base sociale per il reclutamento di nuovi potenziali terroristi» (Schultz *et al.*, 2011, p. 4). I vari leader delle organizzazioni terroristiche d'altro canto sono perfettamente consapevoli che se il processo di espansione di tale base sociale venisse arrestato, il livello di attività terroristiche diminuirebbe molto velocemente². È noto inoltre che il settore civile non governativo, ovvero il settore relativo ad alcuni tipi di ONG³, rappresenti nel Caucaso un grande potenziale strategico per gli ideologi del terrorismo, in particolare per le organizzazioni terroristiche pseudo-religiose di stampo islamico radicale nello spazio post-sovietico di quella regione. Al 2006 erano 150 le organizzazioni non governative di profilo religioso e politico che con le loro iniziative proteggevano ed incoraggiavano attività terroristiche in tutto il mondo (Putilov, 2005). Se gli ideologi e i leader del terrorismo sono convinti che l'infiltrazione nella società civile e nell'attività delle ONG sia un metodo reale ed efficace per rafforzare la propria struttura interna è perché questa è effettivamente la maniera più semplice per attingere ad una riserva di “risorse umane” potenzialmente inesauribile, ad un vero e proprio *database*, se vogliamo, creato a partire dallo sfruttamento della *base sociale* relativa alla società civile di quelle determinate complesse aree geografiche: non a caso il

2 A tal proposito si vedano tra gli altri i lavori di Kiljaschanov, 2013; Ataev, 2014; Sageman, 2005; Taylor, 1988; Drake, 1986.

3 In particolare si intendono quei contesti nazionali all'interno dei quali solo recentemente si sono andate a formare associazioni non governative. Più in dettaglio, si esaminerà qui il contesto russo con riferimento al periodo post-sovietico, nel quale ebbe a svilupparsi attivamente la società civile.

termine *Al-Qaida* vuol dire infatti, semplicemente, “la base”⁴. Per le organizzazioni terroristiche attive sul territorio è fondamentale dunque poter disporre di un potenziale “bacino” di crescita. Se i vertici di un'organizzazione terroristica possono essere neutralizzati durante un'azione militare mirata e regolarmente condotta, non sarà difficile però provvedere a sostituirli con il livello intermedio all'interno di quella stessa organizzazione, che è dunque formata e alimentata da una più ampia base sociale, interna alla società civile. Ergo, se il terrorismo non potesse disporre di tale bacino sociale, allora l'organizzazione stessa sarebbe privata della sua fonte primaria di reclutamento, anche perchè i leader del terrorismo e dell'islamismo radicale spesso non possono condurre – per ovvie ragioni - un reclutamento alla luce del sole, e continuano dunque a necessitare di alleati in qualche modo interni al sistema, e dunque, legittimati ad operare. Pertanto le organizzazioni terroristiche cercano spesso di *infiltrarsi* in tali associazioni o aderiscono all'agenda delle organizzazioni non governative attive nelle diverse regioni del Caucaso Settentrionale.

Sfruttando tematiche e trend popolari all'interno delle più svariate istituzioni della società civile locale, molti leader delle organizzazioni terroristiche caucasiche stanno tra l'altro modificando alcune strategie, concentrando i loro sforzi nell'implementazione delle proprie capacità oratorie e propagandistiche, o di quello che potremmo chiamare *public speaking* politico, riguardante specificatamente argomenti di aperta opposizione al potere governativo federale, anche su ampia scala: così, ad esempio, il leader dell'organizzazione terroristica *Imarat Kavkaz*⁵ Doku Umarov⁶ sostenne attivamente le azioni di protesta organizzate dall'opposizione russa nell'inverno del 2012 a Mosca⁷. In un video-messaggio pubblicato su

4 Al-Qaida (Arab. القاعدة) “la base”, “il fondamento”.

5 Letteralmente, «Emirato del Caucaso» [N.d.T.].

6 Doku (anche Dokka) Umarov (1964-2013) terrorista e leader dal 2007 dell'«Emirato del Caucaso», mai riconosciuto dal Governo russo e considerato organizzazione terroristica. Dal 2006 Presidente della ČRI (Repubblica Cecena di Ičkerija, mai riconosciuta dalla Federazione Russa). Umarov dichiarò più volte che il suo scopo era un Caucaso libero e islamico. Già combattente per l'indipendenza della Cecenia, fu a lungo latitante, in quanto condannato per rapina, omicidio, sequestro di persona e organizzazione di atti terroristici.

7 Si tratta delle numerose manifestazioni di protesta organizzate da cittadini della Federazione Russa in seguito alle elezioni della Duma del 4 dicembre 2011, prolungatesi poi anche durante la campagna elettorale delle Presidenziali russe, alle quali risultò vincitore Vladimir Putin. I partecipanti a queste azioni di protesta, apertamente antiputiniana, sostenevano che ci fossero state diverse irregolarità durante le elezioni; il loro simbolo era un nastro bianco.

Internet, Doku Umarov ordinava infatti ai suoi subordinati di «non compiere attacchi contro la popolazione civile russa» (Pavlov, 2012). Il leader dell'organizzazione terroristica sosteneva l'opposizione a Mosca solo perchè «i cittadini russi si sono attivamente ribellati al presidente Vladimir Putin». Da qui l'esortazione a fermare temporaneamente gli attentati nella metropolitana delle maggiori città russe, o il rapimento di bambini. Tale “atto magnanimo” da parte di un terrorista provocò un'enorme attività sui media e sulla rete internet, generando un numero virale di commenti e post, che, a loro volta, hanno poi contribuito a mantenere alta l'attenzione mediatica e propagandistica sui retroscena e sulle motivazioni dell'organizzazione terroristica «Emirato del Caucaso» e del suo leader.

Anche Aslan Maschadov, predecessore di Doku Umarov e capo dei separatisti della Repubblica cecena, conosceva molto bene l'importanza strategica della società civile: il 16 ottobre 2003 egli si rivolse ai responsabili delle maggiori ONG presenti in territorio ceceno, esortandole a «non perdersi d'animo e a non cedere alla tentazione di compiere qualsivoglia provocazione», sottolineando che «lo Stato russo ha provato tutte le opzioni possibili in Cecenia: ha tentato con i referendum e con le elezioni, ma cosa ha ottenuto? La lotta armata del popolo ceceno per l'indipendenza continuerà, e noi non intendiamo deporre le armi sino a che in territorio ceceno rimarrà anche un solo soldato russo» (Glebov, 2003). Agendo in tal modo egli appariva essere ben consapevole dell'importanza strategica dell'opinione pubblica e delle organizzazioni non governative: lo slogan vincente «non intendiamo deporre le armi» non era infatti che un vero proprio appello alla guerra, specificatamente rivolto a potenziali nuove reclute da coinvolgere in attività illegali e armate di stampo terroristico.

Se guardiamo poi al recente passato, lo stesso Osama bin Laden era spesso ospite di militanti filippini che collaboravano con diverse ONG: «a quel tempo un gran numero di personalità ufficiali delle Filippine, tra cui lo stesso capo di gabinetto del Presidente, riferivano che Osama bin Laden era conosciuto per le sue apprezzate attività filantropiche, che egli realizzava grazie alla cooperazione con le organizzazioni musulmane presenti nel sud del Paese» (Jacquard, 2002, p. 125). Il cognato di Osama bin Laden, Muhammad Jamal Khalifa, che guidava una delle organizzazioni non governative saudite, provvedeva al

sostegno finanziario dell'organizzazione *al-Jamā'a al-Islāmiyya*, che rivendicò poi l'attentato a Luxor.

Sono poi ben noti diversi casi in cui i fondi finanziari islamici sono stati utilizzati come mezzo di reclutamento per i volontari dell'ISIS in Azerbaigian: nel 2014 i media hanno riferito che «il crescente reclutamento di nuovi membri dell'ISIS in Azerbaigian e la partecipazione di molti cittadini di questo Paese nei combattimenti in Iraq e in Siria dimostra che i terroristi sono stati in grado di stabilire proficui contatti con la società civile in quelle aree utilizzando associazioni benefiche wahhabite» (Volkov, 2014). Successivamente, le autorità azere hanno preso severe contro-misure contro le organizzazioni non politiche rivelatesi impegnate nel reclutamento di nuovi combattenti per l'ISIS.

Certo, risulta difficile credere che possa esserci una partnership leale e duratura tra le organizzazioni terroristiche e il settore non profit. Ma se i terroristi e le ONG scoprono di avere un obiettivo politico comune, è allora spesso possibile una coalizione più o meno temporanea.

Tale anomia è dovuta all'indebolimento dei valori e degli standard normativi di questa data area geografica, e, in particolare, alla sua disorganizzazione sociale e politica. Il celebre studioso italiano Vittorio Strada, nel suo saggio *L'etica del terrore. Da Fëdor Dostoevskij a Thomas Mann*, indicò un fattore importante, del quale sono senza dubbio a conoscenza i capi e gli ideologi del terrorismo. In particolare Strada affermava che il terrorista è «una figura che occupa una posizione intermedia tra un criminale e un soldato: il primo è privo della componente etica, ed è dunque spinto al delitto, il secondo è invece soggetto ad un'etica prevalente, mentre il terrorista è ambivalente: egli è a un tempo criminale e soldato; se la sua azione fallisce egli può essere annoverato alla prima categoria, ma, se trionfa, andrà a far parte della terza (e a volte sarà considerato un eroe)» (2008, p. 102).

2. Dalle ONG al terrorismo: meccanismi e specificità di sviluppo del fenomeno

In particolari condizioni nella società civile può «incubarsi lo sviluppo di associazioni di tipo terroristico» (Efimov, 2008). Il fatto che «alcuni elementi della società civile possano produrre e accumulare distruttività sociale» (Ataev, 2016) è confermato da molti diversi esempi nella storia russa moderna, già a partire dal XIX secolo: le organizzazioni rivoluzionario-terroristiche ottocentesche come *Narodnaja volja* [*Volontà del popolo*, n.d.t.], che nel 1881 assassinò lo zar Alessandro II, o *Čërnyj peredel* [*Ripartizione nera*, n.d.t.], ma anche, agli inizi del Novecento, le organizzazioni bolsceviche da una parte, e quelle legate ai Social-Rivoluzionari dall'altra, erano tutte inizialmente fenomeni strettamente connessi alla società civile, ma ebbero poi in seguito a trasformarsi in organizzazioni terroristiche.

In qualità di esempio per tali deleterie trasformazioni sociali possiamo citare proprio il processo di formazione delle organizzazioni di stampo ultra-nazionalista e radicale che in Cecenia, a partire dalla metà degli anni Ottanta, si trasformarono in vere e proprie organizzazioni terroristiche. Fra il 23 e il 25 novembre 1990 a Groznyj fu indetto il primo congresso nazionale ceceno, che elesse il comitato esecutivo del cosiddetto Congresso Nazionale del Popolo Ceceno [in russo OKČN: *Obščënacional'nyj Kongress Čëčenskogo Naroda*, N.d.T]. L'OKČN era guidato dall'allora generale dell'aviazione sovietica Džochar (o Džokhar) Dudaev. Già nel settembre del '91 a Groznyj si tenne la terza sessione di questo organo, che dichiarò deposedo il Soviet Supremo della Repubblica Sovietica di Cecenia e Inguscezia, e consegnò il potere al Comitato Esecutivo della OKČN guidato sempre da Dudaev. Il potere dunque, in quella regione, passò con facilità nelle mani di quella che era nata come una organizzazione non governativa e che si trasformò presto in un potente organo politico. Il Comitato esecutivo adottò immediatamente una risoluzione sullo svolgimento delle elezioni per eleggere il Presidente e il Parlamento della neonata Repubblica cecena; vennero redatti i documenti giuridici atti allo svolgimento delle elezioni, e venne nominata una Commissione elettorale.

La Corte Suprema fu incaricata di organizzare e condurre le elezioni, e il 6 settembre 1991 Il Comitato Esecutivo di Džochar Dudaev prese il controllo dei principali centri

politici e amministrativi della capitale Groznyj e del resto della Cecenia. L'attività del Soviet Supremo della Repubblica di Cecenia e Inguscezia fu a quel punto interrotta e privata della sua legittimità. Come governo ad interim fu istituito un comitato provvisorio a monitoraggio del complesso economico nazionale, comitato che in seguito fu parimenti liquidato dopo che la presa di potere di Dudaev divenne definitiva.

Sempre in Cecenia altre organizzazioni di stampo radicale, che poi ebbero a sfruttare e giustificare metodi terroristici di lotta politica e militare, avevano iniziato ben prima del golpe del '90-'91, come innocue organizzazioni non governative, operanti all'interno della società civile cecena: ad esempio, Zelimchan Jandrabiev fra il 1981 e il 1983 organizzò e guidò a Groznyj il circolo letterario *Pkharmat*⁸, per poi passare nel 1989 alla testa del Partito Democratico Vainach, il cui scopo era la formazione di uno stato indipendente. Nel novembre del 1990 egli diventò vicepresidente dell'OKČN, per poi andare a formare la base ideologica di una complessa rete di organizzazioni terroristiche cecene, come la già nominata *Imarat Kavkaz*, a sua volta poi incorporata in una più ampia rete terroristica internazionale.

Che lo schema di collaborazione fra settore ONG e terrorismo possa in certa qual misura essere universale si evince anche da alcune considerazioni della commissione d'inchiesta relativa agli atti terroristici dell' 11 settembre 2001, diretta da Tom Kean, il quale affermò che non si poteva escludere che l'Arabia Saudita avesse potuto finanziare una serie di associazioni non governative che, a loro volta, finanziarono direttamente i terroristi (Žuravel', 2004).

Così, una importante quota delle ONG attive nella zona del Caucaso Settentrionale si è trasformata e riorganizzata in associazioni che appoggiano in realtà gli interessi delle minoranze islamiche radicali e che favoriscono l'implementazione di una più ampia base sociale del terrorismo. Così ad esempio Junus-bek Evkurov, presidente dell'Inguscezia, si è trovato a confrontarsi con forti pressioni da parte di organizzazioni non-profit orientate però, di fatto, ad una forte opposizione politica: egli fu infatti accusato di aver organizzato

8 *Pkharmat*, eroe del folklore ceceno e del popolo Vainach: «creatore della Nazione» o «della Lingua». Nell'epos popolare della zona indica colui che portò il fuoco ai Vainach, e per questo fu incatenato al Monte Kazbek [N.d.T.]

operazioni militari speciali [in russo *Spec-operacii*, N.d.T.] contro civili pacifici, e di aver agito contro gli interessi della popolazione inguscia. Azioni di protesta da parte di diversi “difensori dei diritti umani”, sia moscoviti che locali, si sono tenute tanto a Mosca quanto in Inguscezia, e persino all'estero; la loro tattica è spesso quella di accusare di corruzione quei funzionari statali che lavorano al rafforzamento della sovranità federale russa nel Caucaso settentrionale. Non si può non tener conto del fatto che già in quel periodo in quella regione da diversi anni si erano “efficacemente” insediate e sviluppate infrastrutture di intelligence e di diffusione mediatica dell'informazione aventi natura “pseudoterroristica”. I terroristi si erano trasformati in una risorsa appetibile per gli attivisti e i difensori dei diritti civili, i quali si guadagnavano così il loro “capitale” (in termini di influenza politica e di scambio di preziose informazioni) grazie alla difesa dei “ribelli”⁹. A suffragio di tale tesi possono essere riportati diversi esempi di situazioni simili sia in Russia che a livello internazionale. A tal proposito le ONG che la Giustizia federale ha ritenuto legittimo sciogliere, o di cui ha vietato l'attività, ammontano a trentadue¹⁰: alcune di esse erano state individuate dai servizi segreti grazie ai contatti che queste organizzazioni intrattenevano con alcune associazioni terroristiche di stampo islamico radicale, intercettate dall'Intelligence federale.

Bisogna ricordare poi che il processo di formazione dell'ambito non governativo nelle regioni del Caucaso Settentrionale ha coinciso con il periodo in cui il potere federale russo in quelle zone era notevolmente diminuito. I finanziamenti arrivavano spesso da Fondazioni islamiche del Vicino Oriente che nella regione sono riuscite con il tempo ad istituire una rete di organizzazioni civili e ONG d'opposizione ben insediate a livello locale.

Bisogna altresì notare che non sono stati ancora elaborati a livello governativo dei metodi efficaci per combattere determinate associazioni non governative impegnate nella società civile, poichè esse si muovono nell'ampio spazio giuridico dell'intera Federazione Russa: in

9 Non è forse superfluo sottolineare che tale immagine del giovane “partigiano delle montagne” o del “ribelle dal cuore d'oro” corrisponde ad un topos molto diffuso e amato non solo nella cultura e nel folklore caucasico, ma anche nella cultura e nella letteratura specificatamente russa di epoca romantica, per cui simili eroi del Caucaso divenivano i protagonisti di poemi ed opere letterarie celeberrime. Si confrontino ad esempio quelle di alcuni fra i maggiori scrittori russi dell'Ottocento, tra i quali A.S. Puškin, M.Ju. Lermontov, L.N. Tolstoj.

10 Si può consultare la lista di queste associazioni sul sito internet ufficiale del Ministero della Giustizia della Federazione Russa (http://minjust.ru/nko/perechen_priostanovleni_10/09/2018). Tali enti sono stati giudicati come operanti in contrasto alla Legge Federale *O protivodejstvii ekstremistskoj dejatel'nosti* [Del contrasto alle attività estremistiche, N.d.T.] n.114 del 2002.

tali condizioni ogni minimo errore o anche azione legale verso attivisti di questo genere acquista tratti inverosimili, spesso arricchiti da invenzioni e strumentalizzazioni; i fatti vengono deformati e diventano a loro volta oggetto di racconto dettagliato da parte dei media d'opposizione. È in questi frangenti che si sono riattivati – anche a livello linguistico – i più abusati e martellanti cliché ideologici, quali le «esecuzioni senza processo», o «la repressione dei musulmani» o quello della «persecuzione per cause religiose», o ancora, espressioni come il «genocidio dei Vainach», o il «genocidio dei Circassi».

Dal canto loro, diversi gruppi terroristici attivi nella regione appoggiavano l'idea della creazione dell'Emirato del Caucaso. Insieme ad attività di tipo apertamente diversivo e terroristico, essi svolgevano una capillare attività propagandistica. L'ideologia estremista wahhabista andava di pari passo con l'insediamento dell'islamismo radicale in più aree possibili, come “contraltare” ad uno stato da essi considerato “non shar’istico”.

Tale terrorismo si faceva portatore principalmente di una pericolosa ideologia di contrapposizione politica. In tali condizioni in quell'area alcune ONG lavoravano per una implicita legittimazione del terrorismo come peculiare metodo di opposizione politica di stampo nazionalistico e indipendentistico. Di fatto queste organizzazioni, questi difensori dei diritti civili, avvocati, e via dicendo, diffondendo la loro cieca propaganda su fantomatiche «esecuzioni senza processo», o sull'uccisione di «pacifici cittadini» non fanno che permettere la solidarizzazione della società civile di quelle zone con i terroristi.

Spesso i rappresentanti delle ONG manifestano contro le forze armate statali senza alcuna prova. Si era formato ad esempio in alcune repubbliche del Caucaso Settentrionale (in Daghestan, Inguscezia, Cabardino-Balcaria) un gruppo mediatico di attivisti, avvocati, giornalisti e blogger, che sfruttavano il proprio potenziale di informazione per discreditare apertamente il potere statale locale e federale, le forze armate e gli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico. Questo era l'unico raggio d'azione in cui lavoravano. Molto spesso queste persone hanno anche sostegno a livello federale.

Il metodo della denigrazione e del discredito aggressivo e sistematico fece in modo che attorno a queste persone si formasse un circolo di simpatizzanti sinceramente devoti alla causa e al loro lavoro, ma, di fatto, ingannati nel merito. Molti di essi, spesso rappresentanti

dell'*intelligencija* locale, erano allora davvero convinti che il potere federale fosse interessato a destabilizzare la situazione nel Caucaso Settentrionale e all'eliminazione dei musulmani, o nella sistematica eliminazione dei diritti civili, politici e sociali.

A quelle condizioni nessun ente statale poteva più risolvere un tale problema a livello di posizionamento e diffusione dell'informazione, e per impedire o almeno rallentare il supporto sociale mediatico, e ormai persino mentale, della popolazione nei confronti del terrorismo, fu necessario adottare una strategia uguale e contraria: coinvolgere le associazioni non governative – in qualità di specifiche istituzioni legate alla società civile di quelle aree – nella riqualificazione e rilegittimazione del potere statale federale.

4. Sviluppo del settore ONG come strategia di opposizione al radicalismo e al terrorismo

Di solito si ritiene che i principali fattori interni nella nascita e nella diffusione del terrorismo in Russia siano contraddizioni di tipo etnico, confessionale-religioso o sociale che favoriscono l'attività di individui ed associazioni radicali ed estremiste, spesso anche grazie ad un controllo inadeguato nella diffusione di tali idee radicali a livello federale.

Il sistema statale di opposizione al terrorismo e al radicalismo presuppone «il coordinamento del lavoro dei vari enti del potere statale con le varie organizzazioni sociali e religiose, con le diverse istituzioni della società civile e con i cittadini» (Medvedev, 2009).

Per questo inserire anche le ONG in un ben organizzato sistema statale di opposizione al terrorismo ha tra le altre cose una solida premessa giuridica.

Al momento il potenziale delle associazioni non governative e più in generale del terzo settore del Caucaso Settentrionale tra la metà degli anni Novanta e l'inizio degli anni Duemila veniva utilizzato esclusivamente come risorsa di opposizione al potere locale e federale. Se consideriamo la società caucasica, possiamo riconoscere al suo interno diversi strati: il potere a livello locale, i rappresentanti del potere federale (dirigenti dei diversi organi e soggetti amministrativi del potere federale), le ONG formalmente registrate e

riconosciute (registrate presso gli appositi enti statali federali), le varie associazioni di civili non formalmente registrate (i clan o consigli di famiglie, i *tejp*¹¹ e i *tuchum*¹²), i rappresentanti del terzo settore, gli imprenditori e l'*intelligencija* locale. Un'altra attiva componente che si trova però al di fuori dei confini della regione è l'élite imprenditoriale federale (imprenditori provenienti dal Caucaso Settentrionale che adesso lavorano a livello federale e hanno accumulato solidi capitali).

È stato un grave errore sottovalutare il positivo potenziale delle riunioni e del coinvolgimento sociale – anche informale – della società civile in queste regioni. Unica eccezione la Repubblica di Inguscezia, il cui Presidente Ju. Evkurov, si incontra periodicamente con i vari rappresentanti locali dei *tejp* ingusci. Altro interessante esempio è l'impegno in questo senso del Presidente della Repubblica di Cecenia, Ramzan Kadyrov, per cui in quella regione si è trovato un equilibrio fra i vari *tejp* più forti e influenti.

Bisogna tener conto del fatto che la complessa divisione interna dei popoli del Caucaso Settentrionale potrebbe portare alla radicalizzazione della società. La popolazione russa aveva funzionato da segmento stabilizzatore – anche come apporto di cultura e civilizzazione – in quell'area, e la convivenza internazionale e interculturale aveva permesso l'armonizzazione dei rapporti fra le varie etnie del Caucaso. Ma l'emorragia di popolazione russa dall'area ha causato non solo una crisi economica, ma anche una vera e propria crisi di civiltà fra alcune delle popolazioni caucasiche.

Bisogna inoltre prendere in considerazione che lo sviluppo del settore ONG nel Caucaso Settentrionale è anche entrato in alcuni casi in contraddizione mentale e di “civiltà” con le istituzioni *tradizionali* caucasiche. Le ONG sono infatti a livello formale l'incarnazione di un qualcosa recepito spesso come “estraneo”, portatore di valori “occidentali”, mentre le istituzioni locali sono piuttosto orientate verso il rispetto di antiche tradizioni e costumi. Se tali ONG vanno poi a favoreggiare i terroristi ed i radicali, le istituzioni tradizionali caucasiche divengono a quel punto loro nemiche. L'assassinio di Said Čirkejskij¹³ in

11 Parola di origine cecena e vainach. Anche *tajpa* o *teip* Vuol dire “tribù”, “stirpe” [N.d.T.]

12 In ceceno, per *tuchum* o *tukchum* si intende l'unione o associazione di vari *tejp* per scopi economico-politici o militari [N.d.T.]

13 Said Abdurachmanovič Čirkejskij, anche conosciuto come Said Afandi (1937 – 2012), celebre predicatore islamico, studioso del Corano e grande oppositore dell'estremismo islamico e del terrorismo, attivo in Daghestan.

Daghestan e di Aslan Cipinov¹⁴ in Cabardino-Balcaria ne sono la dimostrazione. I terroristi uccidono coloro che appoggiano le tradizioni dell'Islam moderato russo e la tradizionale cultura caucasica.

Un'altra sottovalutata risorsa in quelle zone sono i centri religiosi Cristiano-ortodossi. L'esodo di popolazione russa, cristiano-ortodossa, da quelle aree comporta la perdita del senso di stato e di identità nel Caucaso Settentrionale. L'Ortodossia come base dell'elemento tradizionale russo non può essere rigettata da una società caucasica sana. Il Cristianesimo e la chiesa cristiana ortodossa sono infatti molto rispettati e valorizzati in quest'area dalle persone non radicalizzate e non estremiste. Persino le questioni più prettamente teologiche vengono considerate con tatto e sensibilità, mentre strategicamente si evita di sviscerare questioni religiose più discordanti o scottanti; eppure il Cristianesimo e i centri ortodossi nel Caucaso Settentrionale non sono stati sinora sufficientemente supportati né dal Patriarca né dallo Stato russo.

Al contrario al momento nel Caucaso sono attive e particolarmente aggressive nella loro missione evangelizzatrice molte sette religiose cristiane non tradizionali. I musulmani tendono a non considerarle ortodosse. Il proselitismo di queste sette porta al conflitto religioso, le cui parti sono i radicali islamisti, i musulmani tradizionali, i cristiani ortodossi e le sette cristiane protestanti. Per il momento non sono stati registrati exploit di tale conflitto, ma ciò ha comunque un potenziale deleterio per gli equilibri di quelle regioni.

Indubbiamente questi processi hanno avuto cause e premesse nella storia passata, ma non si può negare che né lo Stato a livello federale, né il potere centrale abbiano preso adeguate misure sistematiche per prevenire l'avvento di ideologie aggressive e deleterie in quelle zone.

Tra l'altro i valori tradizionali erano stati in passato già utilizzati dalle popolazioni del Caucaso Settentrionale come mezzo di propaganda e di istruzione, ma l'avvento di movimenti estremisti come il wahhabismo, ed il radicalismo islamico hanno cambiato tra la fine degli anni Novanta e l'inizio degli anni Duemila la situazione preesistente.

¹⁴ Aslan Cipinov (1959-2010) celebre storico, accademico ed etnografo cabardino, ucciso dai terroristi islamici per aver studiato e divulgato con il suo lavoro i tradizionali valori cabardini.

L'espansione di ideologie non tradizionali e aggressive è stata una delle cause della profonda crisi di identità delle popolazioni del Caucaso Settentrionale.

5. Conclusioni

Fra gli anni Novanta e l'inizio degli anni Duemila nel Caucaso Settentrionale non esisteva una base ideologica volta al consolidamento della società civile e del senso dello Stato russo-federale. Recentemente si è trovata una soluzione nel coinvolgimento a livello locale di tutti i segmenti della società, e dei diversi gruppi sociali regionali: fra i giovani, i membri dell'*intelligencija*, gli atleti, e i detenuti nelle case circondariali di quelle regioni (questi ultimi sono al momento il target preferito dai radicali e dai terroristi). Tale importante lavoro strategico e di profilassi non viene portato avanti dagli organi e dagli enti statali, ma da associazioni non governative ad esso preposte. Il loro modo di lavorare si è rivelato essere molto più duttile e dinamico, e dunque più efficace. Lo scopo è la formazione nelle regioni del Caucaso Settentrionale di un "settore sano" di organizzazioni ONG.

Sono state coinvolte nella lotta al terrorismo e al radicalismo islamico anche istituzioni non prettamente tradizionali per la società civile, come i vari *tuchum*, *tejp*, ecc., così come i consigli familiari dei clan. Le iniziative in tal senso non vengono dunque più dai tutori dell'ordine pubblico o dagli enti statali, ma da autorevoli membri del consiglio degli anziani, rispettati dalla popolazione locale. D'altro lato, un importante metodo di consolidamento del potere centrale statale è stato il sostegno alla popolazione etnicamente russa e alla religione ortodossa.

Tale strategia di lavoro ha già dato ottimi risultati a breve termine, per cui la base sociale del terrorismo nel Caucaso Settentrionale risulta essere ad oggi notevolmente diminuita.

Bibliografia

- Akkaeva Ch.A. (2012). Pravovye i organizacionnye osnovy deajtel'nosti OVD po protivodejstviju prestuplenijam terrorističeskogo charaktera. *Biznes v zakone*, 2: 251.
- Alešin V.V. (2014). O nekotorych pravovyh aspektach osuščestvlenija režima kontrterrorističeskoi operacii. *Pravo i obrazovanie*, 9: 117.
- Ataev A.V. (2014). Social'naja baza terrorizma kak metod džichadizacii. *Vestnik SOGU*, 4: 33.
- Ataev A.V. (2016). Ob informacionnyh aspektach bor'by s propagandoj terrorizma v social'nyh setjach. *Problemy nacional'noj strategii*, 4, 37: 177.
- Avdeev V.A. (2014). Mechanizm protivodejstvija prestuplenijam terrorističeskogo charaktera i ékstremskoi napravlenosti v Rossijskoj Federacii. *Juridičeskij mir*, 12: 59.
- Chodžaeva N. (2015). Kto i kak v SŠA formiruet spisok gosudarstv, tak nazyvaemych sponsorov meždunarodnogo terrorizma. *Zarubežnoe voennoe obozrenie*, 2: 39.
- Drake R. (1986). *The revolutionary mystique and Terrorism*. Bloomington: Indiana University Press.
- Efimov G.I. (2008). *Vzaimodejstvie gosudarstva i graždanskogo obščestva. Učebnoe posobie*. Mosca: Veče.
- Glebov N. (2003). *Aslan Maschadov obratilsja k predstaviteljam čečenskich terrorističeskich organizacij*. Testo disponibile all'indirizzo web: <http://www.kavkaz-uzel.eu/articles/44860> (10/09/2018).
- Jacquard R. (2002). *In the Name of Osama Bin Laden: Global Terrorism and the Bin Laden Brotherhood*. Collingdale, Pennsylvania: Diane Pub Co.
- Kabasakalova M.G. (2014). Rossijsko-amerikanskoe sotrudničestvo v sfere bor'by s meždunarodnym terrorizmom. *Meždunarodnoe publičnoe i častnoe pravo*, 3: 21.
- Kiljaschanov Ch. Š (2013). *OBSE v bor'be s terrorizmom. Zakon i pravo*. Mosca: Juniti-Dana.

- Markin V.V. (2014). Formirovanie rossijskoj identičnosti kak faktor protivodejstvija ideologii ěkstremizma i terrorizma: regional'nyj aspekt. *Vlast'*, 6: 120.
- Medvedev D. (2009). Konceptija protivodejstvija terrorizmu v Rossijskoj Federaciji. *Russkaja gazeta*, 5022, 198. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://rg.ru/2009/10/20/zakon-dok.html> (10/09/2018).
- Pavlov G. (2012). *Terrorist Umarov podderžal opoziciju*. Testo disponibile all'indirizzo web: <http://www.politrus.com/2012/02/07/doku-umarov/> (10/09/2018).
- Putilov S. (2006). *Krest v mire polumesjaca*, Mosca: Blago.
- Rogačev I.I. (2015). Prioritetnye zadači soveršenstvovanija meždunarodnogo sotrudničestva i protivodejstvija terrorizmu *Problemy nacional'noj strategii* 1: 102.
- Sageman M. (2004). *Understanding Terror Networks*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Schultz V. a cura di (2011). *Terrorizm v sovremennom mire*. Mosca: Nauka.
- Strada V. (2008). *L'etica del terrore. Da Fëdor Dostoevskij a Thomas Mann*. Roma: Fondazione Liberal.
- Svistunova I.A. (2015). Turcija i problema bor'by s “Islamskim gosudarstvom”. *Azija i Afrika segodnja*, 8: 24.
- Taylor M. (1988). *The terrorist*. Londra: The Brassey's Defence Publishers.
- Troickij S.V. (2014). Meždunarodno-pravovye formy sotrudničestva gosudarstv po protivodejstviju terrorizmu. *Gosudarstvo i pravo*, 2: 76.
- Volkov A. (2014). *IGIL nabiraet svoich členov v Baku*. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://inosmi.ru/world/20140706/221472787.html> (10/09/2018).
- Žuravel' V.P. (2004). Graždanskoe obščestvo: problemy ideologičeskogo i informacionnogo protivodejstvija terrorizmu. *Pravo i bezopasnost'*, 3, 12: 12.